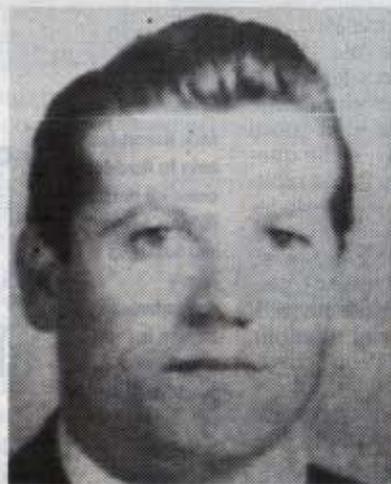


Il collaboratore: ho saputo che Binno Provenzano voleva «agganciare» Craxi tramite l'imprenditore. La difesa: «È l'ennesima menzogna di un pentito che spera di poter alzare il prezzo». Il verbale depositato agli atti del processo d'appello per Capaci

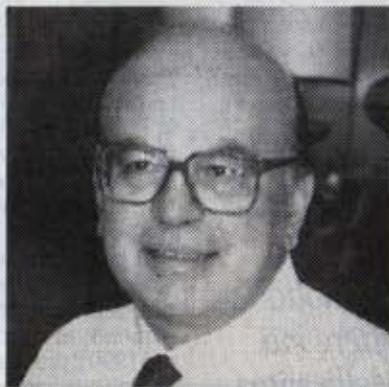
# Da Siino altre accuse a Berlusconi La replica: calunnie senza riscontri

**CALTANISSETTA.** (gm) «Ricordo che Nino Gargano e Giuseppe Madonia ebbero a dirmi che Bernardo Provenzano stava adoperandosi per "agganciare" Craxi tramite Berlusconi». Sono parole del collaboratore Angelo Siino raccolte in un verbale e inseriti nella richiesta di appello presentata dai magistrati di Caltanissetta, Francesco Paolo Giordano e Luca Tescaroli, per il processo sulla strage di Capaci. Dura la replica della difesa del Cavaliere, rappresentata dagli avvocati Enzo ed Enrico Trantino: «Sono già argomenti macinati e rimacinati, ma mai riscontrati, anche perché non si è mai dimostrato che Cosa nostra era arrivata a Berlusconi. Questa è l'ennesima menzogna di quei collaboratori che sperano di vendersi più caro chiamando in causa Silvio Berlusconi».

Angelo Siino riferisce quella frase nell'ambito di un discorso più ampio riguardante in «nuovi referenti politici che Cosa nostra cercava di agganciare. Gli è stato chiesto se la vicenda della indagine dei carabinieri su "mafia e appalti" avesse avuto relazione sulla determinazione di uccidere i giudici Falcone e Borsellino. «La risposta deve essere necessariamente complessa - ha sostenuto Siino - e deve partire dagli anni '86-'87. In quel periodo Cosa nostra appoggiò il Psi. Ciò fu diretta



conseguenza di un vero e proprio accordo con pezzi di quel partito legati al gruppo finanziario Gardini. Tra l'altro, fin dall'inizio degli anni Ottanta, il gruppo Ferruzzi-Gardini aveva salvato, spesso anche con l'acquisizione di quote azionarie di capitale, numerose società appartenenti o comunque riconducibili a mafiosi». Attività che, sempre secondo il collaboratore, erano state capite da Giovanni Falcone «tanto che in più occasioni aveva posto l'attenzione investigativa sul rapporto tra Cosa nostra ed imprenditoria per il controllo degli appalti e successivamente



In alto accanto al titolo, il collaboratore Angelo Siino. A sinistra, Bernardo Provenzano. Qui sopra, l'ex segretario del Psi Bettino Craxi

aveva affermato che "la mafia era entrata in borsa". Questa sua presa di posizione destò particolare allarme nel nostro mondo». Ma Siino ha aggiunto altro: «Sia Lima che Pino Lipari mi hanno detto che il famoso rapporto "mafia-appalti" dei Ros fu, in qualche modo, ispirato da Falcone che sulla questione assumeva precise informazioni dal dottor Fabio Salamone, a sua volta recettore delle notizie fornitegli dal fratello Filippo».

Angelo Siino tira anche le somme e avanza delle sue ipotesi sulla strage di Capaci: «Ritengo che l'uccisione di Fal-

cone abbia perseguito anche finalità preventive, nel senso che si è voluto evitare che sfruttando le sue conoscenze sul coinvolgimento di pezzi della politica e del mondo imprenditoriale nella attività di Cosa nostra, potesse "mettersi l'Italia nelle mani" cioè influenzare in maniera sempre più pregnante la gestione politica dell'attività di contrasto alla mafia». Sullo stesso tenore le considerazioni sull'uccisione di Paolo Borsellino: «Veniva considerato - ha sostenuto Siino - il braccio destro di Falcone e depositario di tante sue conoscenze. Successivamente alla strage di Capaci si verificò un episodio comprovante tale convincimento: affermò che la strage di Capaci era riconducibile alle indagini sugli appalti gestiti dalla mafia, con ciò, evidentemente, dimostrando di essere sulla buona strada». Per il collaboratore, invece, l'uccisione di Salvo Lima e Ignazio Salvo significa un «rompere con il passato»: «Quelle uccisioni segnarono il momento nel quale Cosa nostra "voltava pagina", nel senso che, liquidando i vecchi referenti politici si cercava di chiudere un capitolo, mentre già l'organizzazione si stava muovendo per aprirne un altro». È a questo punto che indica in Silvio Berlusconi il personaggio che avrebbe dovuto adoperarsi per «agganciare» Bettino Craxi.

Giuseppe Martorana

## «Pizzo» sulla bolletta dell'acqua In cella un dipendente dell'Eas

TRAPANI. (Ito) Avrebbe intimato ad un abitante di Paceco di consegnargli 300 mila in contanti, minacciandolo in caso di un suo rifiuto di fargli pagare una fantomatica bolletta molto più salata della cifra richiesta, per consumi idrici inestistenti. Con l'accusa di concussione i carabinieri di Trapani hanno tratto in arresto, Calogero Ferro, 48 anni, di Gibellina, impiegato all'Eas (Ente acquedotti siciliani) di Paceco. L'utente, invece, di consegnare il denaro richiesto si è rivolto ai militari dell'Arma che hanno preparato la trappola per ferro. I carabinieri hanno fotocopiato le banconote che il cittadino ha consegnato all'impiegato. Quindi hanno fatto scattare le manette.

## Sparatoria con due morti: a Caltanissetta due ergastoli

CALTANISSETTA. Due ergastoli per un duplice omicidio e 11 anni di reclusione ciascuno a cinque imputati di tentativo di omicidio. Questo il verdetto della Corte d'Assise di Caltanissetta dopo tre giorni di camera di consiglio per una sparatoria il 23 gennaio 1991 nelle campagne di Riesi tra mafiosi della «Stidda» e di Cosa nostra di Gela e di Riesi, in cui furono uccisi i gesi Francesco Dammaggio e Diego Morello. L'ergastolo è stato inflitto a Giovanni Passaro e Pasquale Trubia, entrambi di Gela, indi-